

ISIR Journal of Arts, Humanities and Social Sciences (ISIRJAHSS)
ISSN: 3048-7463 (Online)
Frequency: Bimonthly
Published By ISIR Publisher
Journal Homepage Link- https://isirpublisher.com/index.php/isirjahss

Arancio Munch, o delle arance di Munari

By

Di Anita Tania Giuga

Article History

Received: 06/02/2026
Accepted: 30/03/2026
Published: 20/04/2026

Vol – 3 Issue – 2

PP: -31-32

C'è sempre qualcosa di insolito nell'aria quando sono insieme. Non la puoi chiamare quiete e non la puoi chiamare tempesta. Sa di mandarini e di mandorle tostate e di mare e di biscotti appena sfornati e di primavera. Quasi fossero avvolti in una nuvola. Alcuni pensano che sia turchese, quella nuvola, ma altri no, altri dicono arancione.

(Nataša Dragnic)

Amato da Vincent Van Gogh, dai Preraffaelliti, celebrato nell'Urlo dello scandinavo Edvard Munch come effetto del flusso ininterrotto fra opera e ambiente che la circonda.

Detto in punta di pennello: è il colore che occhieggia custodito dal verde cupo delle foglie dell'omonimo agrume. Dagli aranceti sparsi nella piana antistante l'aeroporto di Catania, lontano lontano, fino a lambire i tramonti al Nyodene D - sostanza chimica descritta come un intero mucchio di cose messe insieme che sono la sottospecie della produzione di insetticidi - nel celebre romanzo White Noise dell'americanissimo Don DeLillo; tramonti tossici quanto rutilanti. Così, dall'inodore esiziale calato sul Midwest, passiamo alla Hermès Eau d'Orange Verte Eau de Cologne, sensuale ed evanescente *succo* del giardino delle Esperidi che - come cita - il 'buguiardino: è un profumo immaginato come un'esplosione dove l'arancia è protagonista, tra scorze, fiori e foglie, in armonia con limone, mandarino, menta e germogli di ribes nero.

Dalla linea che cambia tra l'oro e il violetto sull'oceano che circonda la vecchia Cadiz, al cuore che non conosce pace ma può, tuttavia, è una possibilità, cantare la gioia di vivere e la brama. Desiderio che, come affermato da Alessandro Baricco, in una intervista condotta da Fabio Fazio in questo primo stralcio di 2024, è l'antonimo della paura. I fiori d'arancio, sono sineddoche della fertilità. Per non citare campagne pubblicitarie e brand che hanno fatto incetta della tinta, associandovi opulenza e benessere. Pur non di meno, Michel Pastoureau, storico dei colori, trova l'aracione volgare. Ed è Bruno Munari, in un *pamphlet* a scrivere del valore estetico dell'arancia: «[l'arancia è il] tipico oggetto di una produzione veramente di grande serie e a livello internazionale dove l'assenza di qualunque elemento simbolico espressivo legato alla moda dello *styling* o dell'*estétique industrielle*, di qualunque riferimento a figuratività sofisticate, dimostrano una coscienza di progettazione difficile da riscontrare nel livello medio dei designer». "È un oggetto quasi perfetto", dice, "dove si riscontra l'assoluta coerenza tra forma, funzione, consumo", ce lo racconta Federico Casotto in Divagazioni su packaging e design / Munari, le arance e i fichi secchi, sulla rivista culturale online Doppiozero (2016).

La parola «arancione», si legge su un articolo de Il Giornale, datato 29 maggio 2005, deriva dal quasi omonimo frutto, che giunse dall'Arabia in Europa intorno all'anno 1000. Naranj, un termine di pronuncia ostica per gli occidentali - continua l'articolo -, i quali coniarono così un lemma più fruibile, primi fra tutti gli inglesi, che battezzarono l'agrume «figlio del sole» con il nome *orange*. Un colore ibrido, a pensarci bene: arancione che non è giallo, ma non è neppure rosso, conclude. Il chakra (centro energetico dei sette principali che attraversano il nostro corpo, deriva dalla parola sanscrita "ruota che gira", che si riferisce alla forma circolare di questi vortici) arancione, noto anche come chakra sacrale, si trova nel basso addome ed è associato alla creatività, al piacere e alla sessualità. Governa l'equilibrio emotivo ed è centrale in molte pratiche spirituali. Il chakra arancione, è il secondo dei sette principali del corpo umano. Ogni chakra regola diversi aspetti del benessere fisico, emotivo e mentale. I

*Corresponding Author: **Di Anita Tania Giuga.**

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International License.

monaci buddisti vestono di arancione, così pure il Dalai Lama; per non parlare degli Hare Krishna, che scelsero l'arancio come divisa per distaccarsi completamente da ogni convenzione (Ibidem, Il Giornale, 2005). Come dice il blog goovi.com, tratto in origine dal solfuro di arsenico, minerale tossico che nel Medioevo gli alchimisti pensavano potesse avere un ruolo cruciale nella creazione della pietra filosofale, fu in seguito, ricavato dallo zafferano proveniente dall'Oriente – contesto dove era un colore fortemente legato a connotazioni religiose: nell'induismo simboleggia la rinuncia ai beni materiali e l'ascetismo, nel buddismo l'illuminazione della fede mentre per il confucianesimo è il colore della trasformazione. Diceva Wassily Kandinsky: «L'arancione è come un uomo sicuro della sua forza, che dà un'idea di salute. Il suo suono sembra quello di una campana che invita all'Angelus, o di un robusto contralto, o di una viola che esegue un largo». Come dimenticare l'«arancia meccanica» di kubrickiana memoria che, in dialetto cockney, significava «essere un po' sballati», d'altronde Orange is the new black.

*Corresponding Author: **Di Anita Tania Giuga.**

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International License.